Quando conviene chiudere la partita IVA e quanto costa davvero nel 2026

Descrizione

default watermark

COMUNICATO STAMPA â?? CONTENUTO PROMOZIONALE

Milano, 5 ottobre 2026. La decisione di chiudere una partita IVA arriva solitamente al termine di un periodo in cui lâ??attivitÃ autonoma ha smesso di reggersi da sola, perchÃ© il fatturato si Ã¨ assottigliato oppure perchÃ© un contratto da dipendente ha spostato altrove tempo ed energie.

In molti casi viene rimandata per mesi nella convinzione che lasciarla aperta non costi nulla. La normativa fiscale e previdenziale segue perÃ² unâ??altra strada, dal momento che una posizione attiva continua a generare adempimenti e contributi anche quando le fatture non arrivano piÃ¹.

Il primo segnale da non trascurare riguarda il rapporto tra ricavi e
costi fissi. Artigiani e commercianti iscritti allâ??INPS versano i contributi minimi a prescindere dal reddito prodotto. Per il 2026 il minimale Ã¨ fissato a 18.808 euro, con un contributo annuo ordinario di circa 4.521 euro per gli artigiani e 4.611 euro per i commercianti (fatte salve le riduzioni previste per alcune categorie, come i forfettari che hanno aderito al regime contributivo agevolato).

Nella Gestione separata, al contrario, i contributi sono calcolati sul reddito professionale dichiarato, e il peso di una posizione ferma si sente meno. A queste somme si aggiungono lâ??onorario del commercialista e, per le imprese, il diritto camerale annuale.

Un altro caso frequente riguarda il passaggio al lavoro dipendente, compatibile con il regime forfettario entro una soglia precisa. Il limite si verifica sui redditi da lavoro dipendente e assimilati percepiti nellâ??anno precedente, e la causa ostativa opera in linea generale dallâ??anno successivo.

La Legge di bilancio 2026 ha confermato la soglia di 35.000 euro anche per questâ??anno, ma in assenza di nuove proroghe il superamento dei 30.000 euro nel 2026 potrebbe impedire lâ??applicazione del forfettario nel 2027, a meno che il rapporto di lavoro dipendente non sia nel frattempo cessato.

Il percorso cambia in base alla forma dellâ??attivitÃ . Il professionista senza iscrizione al Registro delle imprese o al REA presenta allâ??Agenzia delle Entrate il modello AA9/12 entro trenta giorni dalla cessazione, in autonomia attraverso i servizi telematici oppure tramite un intermediario.

Per la ditta individuale la procedura passa invece dalla Comunicazione Unica, che coordina la cancellazione dal Registro delle imprese con gli adempimenti verso gli altri enti, tra cui Agenzia delle Entrate e INPS.

default watermark

Le attivitÃ soggette a titoli amministrativi comunali devono inoltre inviare al SUAP la comunicazione di cessazione, quando la disciplina del settore o le regole del Comune la prevedono.

Sul piano economico la chiusura di una partita IVA individuale resta unâ??operazione dal costo contenuto, soprattutto se confrontata con lo scioglimento di una societÃ (dove notaio, liquidatore e bilancio finale incidono in modo ben diverso). Lâ??invio diretto del modello AA9/12 Ã¨ gratuito, mentre lâ??onorario del commercialista viene concordato liberamente. Per la ditta individuale entrano in gioco anche diritti di segreteria, imposta di bollo e costi della pratica camerale.

Le voci meno visibili sono quelle legate alle scadenze giÃ maturate:

Prima di chiedere un preventivo al proprio consulente, Ã¨ utile capire quanto costa chiudere la partita IVA, in base alla propria forma giuridica: nella guida dedicata trovi un confronto dettagliato delle spese, con gli importi aggiornati.

La cessazione non cancella gli obblighi dichiarativi relativi allâ??anno in cui lâ??attivitÃ Ã¨ stata esercitata. Il contribuente presenterÃ la dichiarazione dei redditi lâ??anno successivo, secondo il criterio applicabile alla propria attivitÃ (per il lavoro autonomo vale in genere il principio di cassa). In regime IVA ordinario occorre poi verificare la dichiarazione IVA relativa al periodo dâ??imposta interessato, che deve comprendere le operazioni effettuate fino alla cessazione, insieme agli eventuali

adempimenti finali. I forfettari, invece, non presentano la dichiarazione IVA annuale per le operazioni svolte nel regime.

Un aspetto delicato riguarda i compensi ancora aperti. Lâ??Agenzia delle Entrate ha chiarito che il professionista non puÃ² chiudere la partita IVA quando restano da fatturare corrispettivi per prestazioni giÃ rese. Una fattura giÃ emessa e non ancora pagata non impedisce di per sÃ© la cessazione, anche se restano da gestire gli adempimenti collegati al documento e alla sua riscossione, e una verifica con il consulente prima della comunicazione evita di dover riaprire la pratica.

La scelta della data incide sul conto finale piÃ¹ di quanto si immagini. Una cancellazione perfezionata entro il
31 dicembre evita di norma il diritto camerale dellâ??anno seguente, mentre una chiusura a inizio anno obbliga a sostenere una serie di adempimenti per un periodo di attivitÃ molto breve.

default watermark

Lasciare aperta una partita IVA inattiva nellâ??attesa di una chiusura automatica, dâ??altra parte, non Ã¨ una buona strategia. In presenza dei presupposti di legge lâ??Agenzia delle Entrate puÃ² procedere alla cessazione dâ??ufficio, previa comunicazione al contribuente, ma la procedura non sostituisce una corretta comunicazione di cessazione nÃ© cancella gli obblighi fiscali o previdenziali giÃ maturati.

Una valutazione fatta con qualche mese di anticipo, magari insieme al proprio commercialista, trasforma cosÃ¬ la chiusura da incombenza rimandata a decisione ragionata, con costi prevedibili e nessuna sorpresa nella dichiarazione successiva.

Contatti:
Apri Servizi S.r.l.Sito web: https://beprof.it/

COMUNICATO STAMPA â?? CONTENUTO PROMOZIONALE

ResponsabilitÃ editoriale di Apri Servizi S.r.l.

â??

immediapress

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. ImmediaPress

Data di creazione

Ottobre 5, 2026
Autore
redazione

default watermark